



# FOGLIA-ME

SERENA  
VALLESE



terza edizione third year



# FOGLIA-ME

SERENA  
VALLESE

a cura di *edited by* Paola Ballesi

*Vydia editore*



Serena Vallese  
**FOGLIA-ME**  
Macerata, Musei civici Palazzo Buonaccorsi  
4 dicembre 2020 – 28 febbraio 2021

## Sommario Contents

mostra promossa da exhibition promoted by



con with



il patrocinio di the patronage of



mostra e catalogo a cura di

exhibition curated and catalogue edited by  
Paola Ballesi

*testi texts*

Paola Ballesi  
Valentina Falcioni  
Serena Vallese

*traduzioni translations*

Paul Bowley

*progetto grafico graphic design*

Emilio Antinori

*allestimenti staging*

LB Comunicazione

*foto photography*

Francesco Mariani

*video video*

Studio Close-Up di Roberto Balestrini

*stampa printing*

Tecnostampa srl, Recanati (MC)

6	Saluti
8	Greetings
11	Foglia-me
14	Foglia-me di Paola Ballesi
17	OPERE WORKS
51	Valentina Falcioni intervista Serena Vallese
54	Valentina Falcioni interviews Serena Vallese
58	Biografia
59	Biography
60	Personali e collettive principali Selected solo and collective exhibitions

organizzata da organised by  
Amici di Palazzo Buonaccorsi

main sponsor

**SIMONELLI | GROUP**

in collaborazione con in collaboration with

**CENTRO STUDI  
PANNAGGI**



**laboratorio 41**  
Art Gallery



*si ringrazia la commissione selezionatrice del Premio*

*thanks go to the Award selection committee*

Katiuscia Cassetta, Nikla Cingolani, Loretta Fabrizi,  
Paolo Gobbi, Marta Massetani, Mauro Mazziere,  
Marina Mentoni, Luigi Ricci

© 2020 Vydia editore  
ISBN 978-88-97374-50-3

## Paola Ballesi

Presidente degli Amici di Palazzo Buonaccorsi

Serena Vallese si è aggiudicata Il Premio Pannaggi/Nuova Generazione terza edizione 2020. L'artista, di origine abruzzese ma formatasi alle discipline artistiche presso l'Accademia di Belle arti di Macerata, declina il linguaggio visivo sul versante dell'installazione e dell'*environment* con tecniche e materiali che grazie alla loro estrema semplificazione riescono a bucare la superficie cangiante del reale toccandone le profondità. La commissione di critici ed esperti composta da Paola Ballesi, Katuscia Cassetta, Nikla Cingolani, Loretta Fabrizi, Paolo Gobbi, Marta Massetani, Mauro Mazziere, Marina Mentoni e Luigi Ricci ha così motivato la scelta: «Serena Vallese con il suo colto, meditato ed analitico lavoro alla ricerca della leggerezza e della semplificazione sfronda ogni ridondanza per puntare dritto alle radici della vita, dove l'unica legge è quella della rigenerazione naturale che accomuna tutti gli esseri viventi. Leggeri e caduchi come le foglie, volatili come la polvere, resistenti come il divenire incessante della natura scandito dall'avvicendamento dei processi vitali nelle forme più disparate». La mostra *Foglia-me*, realizzata appositamente per le sale espositive di Palazzo Buonaccorsi, rappresenta una fondamentale passaggio nella ricerca dell'artista, una promessa per nuove ricche infiorescenze. Un grazie di cuore ad Istituzioni, Enti pubblici e privati e quanti hanno generosamente sostenuto l'iniziativa.

## Katuscia Cassetta

Assessore alla Cultura del Comune di Macerata

Il valore culturale della bellezza che si veste di grazia e fragilità è ciò che colpisce maggiormente l'occhio attento dell'osservatore delle opere di Serena Vallese. Una visione dell'elemento naturale che dialoga con l'ESSERE, con noi uomini e donne contemporanei che viviamo in un'epoca in cui la società onora solo la mente razionale ma che ha sempre più estremo bisogno di opere poetiche che ci ricordino il dono sacro della mente intuitiva, creativa che ci mette in relazione con il nostro sé più profondo.

Le opere di Serena Vallese così eteree, delicate ci ricordano la nostra fragilità ma allo stesso tempo ci radicano come una pianta con le sue radici nella realtà e ad essa ci riportano con impegno e responsabilità. La responsabilità di saper osservare con occhi nuovi, più attenti la natura che ci circonda e rispettarla imparando per primi a rispettare noi stessi.

Un piacere accogliere e promuovere una giovane artista marchigiana, formatasi nella città di Macerata per un Premio prestigioso e ormai affermato come il Premio Pannaggi/Nuova Generazione giunto alla sua Terza Edizione, un onore presentarlo a nome di tutta la Giunta Comunale qui a Palazzo Buonaccorsi.

## Rosaria Del Balzo Ruiti

Presidente della Fondazione Carima

Il sodalizio tra la Fondazione Carima e il Premio Pannaggi/Nuova Generazione si rinnova anche per la terza edizione, che vede protagonista l'artista Serena Vallese. In questa fase di grande incertezza e di profonda difficoltà abbiamo voluto confermare il nostro sostegno alla realizzazione dell'iniziativa, oltre che per la sua indubbia valenza artistico-culturale, perché crediamo che parlare di arte ai tempi del Covid-19 possa essere un segnale di speranza.

Nel periodo del *lockdown*, quando pressoché tutto si è fermato, la creatività ha saputo resistere dispiegando la sua forza, la sua tenacia e la sua generosità. Nel mondo gli artisti hanno messo il proprio talento a disposizione dell'emergenza sanitaria o hanno fatto di quest'ultima il soggetto delle loro opere. Istituzioni e musei si sono adoperati per produrre contenuti virtuali da diffondere tramite social network e siti internet. Insomma l'arte si è aperta a tutte le forme di espressione consentite dal momento, continuando così a vivere e a diffondersi. Ha dimostrato che i limiti possono essere un'occasione di trasformazione, anziché un ostacolo;

che le criticità possono diventare un motore di cambiamento.

Su queste premesse si inserisce la terza edizione del Premio Pannaggi che, a mio avviso, indaga un argomento assolutamente in sintonia con la situazione che stiamo vivendo a livello globale – sia per la pandemia in atto sia per la seria crisi ambientale – vale a dire la fragilità umana e il rapporto inscindibile tra uomo e natura. Non avrei potuto immaginare un tema più adatto e attuale, che mette in luce come la vita vada avanti sempre, nonostante tutto, e continui a rigenerarsi nel tempo al pari di quanto avviene nel mondo vegetale. Un mondo che per noi è esempio di resilienza e fonte di benessere, ma nel contempo di cui abbiamo abusato e che oggi esige un ripensamento della nostra relazione con la natura, del nostro modo di vivere quotidiano e dei nostri modelli di sviluppo.

Dunque la mostra *Foglia-me* ci invita a credere che vinceremo questa sfida, è un inno alla positività e un messaggio di fiducia. È altresì un richiamo alle nostre responsabilità di abitanti del pianeta terra e, in quanto tali, a fare la nostra parte per consegnarlo in salute alle generazioni future. L'arte ancora una volta si fa portatrice di significati profondi e intimi, che nel caso di Serena Vallese prendono corpo nelle sue creazioni artistiche attraverso la delicatezza dei materiali, la predominanza del colore bianco e la bellezza delle forme. Trovo infine che ci sia una relazione di vicinanza tra la foglia, che è l'elemento centrale di molte opere, e l'essere femminile. Le donne, infatti, sono accomunabili alle foglie per la loro capacità unica di adattarsi al cambiamento, rinnovandosi al mutare delle stagioni: nell'arco della propria vita attraversano fasi diverse, scoprendo ogni volta nuovi aspetti di sé e adattandosi a nuove identità.

## Nando Ottavi

CEO Simonelli Group

L'arte può essere protagonista del successo industriale, in particolare di una azienda manifatturiera? Certo che sì. Oggi più che mai. Se secoli fa, prima della industrializzazione, l'artigianato manifatturiero era esso stesso una alta forma d'arte, ai giorni nostri la continua innovazione tecnologica impone una sempre più spiccata creatività. Le conoscenze teorico-pratiche necessarie ad introdurre nuovi processi produttivi e nuovi prodotti, non sono più sufficienti. Per alimentare la necessaria nuova creatività, oltre che alle "leggi" della tecnica, occorre far ricorso anche ai saperi della cultura umanistica.

Più di mezzo secolo fa Adriano Olivetti, vero precursore di questo rinnovato "umanesimo aziendale", si circondò di personalità della cultura, di letterati (tra loro anche lo scrittore di Matelica, Libero Bigiaretti) e di artisti. Egli volle che tale contaminazione di saperi coinvolgesse tutte le proprie maestranze, le quali – sia durante la lunga pausa pranzo, sia la sera dopo l'orario di lavoro – ebbero la possibilità di seguire vere e proprie lezioni, anche di storia dell'arte.

La filosofia di Olivetti ha avuto pochi, ma importanti imitatori e oggi molti lo stanno riscoprendo. Le aziende che fanno della continua innovazione la loro carta vincente, infatti, non possono più fare a meno di trovare nell'arte propriamente detta una continua fonte di ispirazione. La popolarità del Made in Italy del mondo è una specifica dimostrazione di questa contaminazione dei saperi e di come l'arte stessa trovi nell'industria manifatturiera un strumento di affermazione. Il design è la più evidente, ma non la sola, forma di concorso al successo.

Parte da queste considerazioni la vicinanza di Simonelli Group al Premio Pannaggi/Nuova generazione che l'Associazione "Amici di Palazzo Buonaccorsi e delle istituzioni culturali del territorio" ha saggiamente istituito con lo scopo di far crescere e scoprire talentuosi giovani artisti.

Con l'augurio che il Premio Pannaggi possa contribuire sempre più a rinsaldare il connubio tra arte e mondo produttivo nelle Marche, rivolgo il più vivo apprezzamento alla vincitrice di questa terza edizione, nonché all'Associazione promotrice. L'importante evento artistico culturale annualmente organizzato con tanta cura rende onore a tutto il nostro territorio.

## Paola Ballesi

President of Friends of Palazzo Buonaccorsi

Serena Vallese is the winner of the 2020 Pannaggi/New Generation Award, now in its third year. The artist, who originates from Abruzzo, but who trained in art at the Academy of Fine Arts in Macerata, expresses her visual language in installations and in the environment using techniques and materials that, through extreme simplification, manage to break through the shimmering surface of reality and reach the depths. The panel of critics and experts made up of Paola Ballesi, Katuscia Cassetta, Nikla Cingolani, Loretta Fabrizi, Paolo Gobbi, Marta Massetani, Mauro Mazziero, Marina Mentoni and Luigi Ricci gave the following reasons for their choice: "Serena Vallese, with her cultivated, meditated and analytical work to develop a lightness and simplification, removes all excess and points directly at the roots of life, where the only law is that of the natural regeneration that all living beings have in common. Light and fleeting like leaves, unstable like powder, durable like the incessant becoming of nature marked out by changing life processes in the most diverse forms". The *Foglia-me* [foliage] exhibition, created especially for the Palazzo Buonaccorsi galleries, represents a fundamental step in the path of this artist, a promise of new rich inflorescences. Heartfelt thanks go to the institutions, the public and private bodies who generously supported the initiative.

## Katuscia Cassetta

Arts Councillor, Macerata

The cultural value of beauty clothed in grace and fragility is what strikes the attentive eye of an observer the most about the works of Serena Vallese. A vision of nature engaged in a dialogue with BEING, and with us contemporary men and women, who live in an era where society only pays tribute to the rational mind. But this society has an extreme need for poetic works that remind us of the sacred gift of our intuitive and creative mind that connects us with our most profound self.

The works of Serena Vallese, that are so ethereal and delicate, remind us of our own fragility. But they also establish our roots just like a plant with its roots in reality. And these roots lead us back to reality with commitment and responsibility. The responsibility of knowing how to observe the nature that surrounds us with new eyes and how to respect it by first learning how to respect ourselves. It is a pleasure to welcome a young artist from the Marches, who trained in Macerata, and to present her with a such a prestigious and well-established prize as the Pannaggi/New Generation Award, now in its third year. It is my honour to confer the award upon her, on behalf of the entire city council here in Palazzo Buonaccorsi.

## Rosaria Del Balzo Ruiti

President of Fondazione Carima

We are now in the third year of the partnership between the Carima Foundation and the Pannaggi/New Generation Award, won by the artist Serena Vallese. At this time of great uncertainty and profound difficulty, we would like to reiterate our support for this event, not only for its unquestionable artistic and cultural value, but also because we believe that talking about art during this time of Covid may be a sign of hope.

During the lockdown, when almost everything was closed, creativity was able to resist by deploying its strength, its tenacity and its generosity. Throughout the world, artists put their talent at the disposal of the health emergency, and they made it the subject of their works. Institutions and museums strove to produce virtual content that was broadcast through the social networks and on internet sites. Art opened up to all the forms of expression that the circumstances allowed, thus continuing to live and spread. It demonstrated that limits can offer

an opportunity for transformation, rather than an obstacle, that critical situations can become drivers of change.

So, it is within this context that the third year of the Pannaggi Award presents itself. In my view, it addresses a topic that perfectly fits the situation that we are experiencing throughout the world – both the current pandemic and the grave environmental crisis – in other words, human fragility and the inseparable relationship between man and nature. I could not have imagined a more appropriate and topical theme, that highlights how life always goes on, in spite of everything, and how it continues to regenerate itself over time on a par with what happens in the plant world. This is a world that, for us, is an example of resilience and a source of wellbeing, but which we have also abused and which now demands a reconsideration of our relationship with nature, of the way we live our daily life and of our development models.

The *Foglia-me* exhibition thus invites us to believe that we can succeed in this challenge. It is a hymn to optimism and a message of confidence. It is also a call to our responsibilities as inhabitants of planet earth and, as such, to play our role in handing it down in good health to future generations. Art is once again the bearer of profound and intimate meanings, which in the case of Serena Vallese are embodied in her artistic creations through the delicacy of the materials, the predominance of white and the beauty of the forms. Finally, I can see a close relationship between the leaf, which is the central feature of many works, and the female being. Women, indeed, share with leaves their unique capacity to adapt to change, to renew themselves with the passing seasons. Over the span of their lives, they pass through different phases, to discover new aspects of themselves and adapting to new identities.

## Nando Ottavi

CEO Simonelli Group

Can art play a leading role in industrial success, especially of a manufacturing industry? Of course it can. Now more than ever. Whilst centuries ago, before the advent of industrialisation, craft manufacturing was itself a high form of art, today, continuous technological innovation demands ever higher levels of creativity. The theoretical and practical knowledge that is needed to introduce new products and productive processes, is never enough. To fuel this essential new creativity, apart from the "laws" of technology, we also need to turn to the teachings of humanistic culture.

More than half a century ago Adriano Olivetti, a true precursor of this renewed "corporate humanism", surrounded himself with cultural personalities, men of letters (including the writer from Matelica, Libero Bigiaretti) and artists. He wanted this fusion of knowledge to involve all of his own workers, who – both during their long lunch break, and in the evening at the end of the working day – had the chance to attend real lessons, even history of art.

Olivetti's philosophy had few, but important, imitators, and today many are rediscovering it. Indeed, those companies whose upper hand consists of continuous innovation cannot fail to regard art as a constant source of inspiration. The popularity of the Made in Italy label in the world is a specific demonstration of this fusion of knowledge and of how art itself finds in manufacturing industry a tool whereby it can affirm itself. Design is the most obvious, but not the only form of involvement in success.

These considerations have led to Simonelli Group's affinity with the Pannaggi/New Generation Prize that the "Friends of Palazzo Buonaccorsi and the local cultural institutions", wisely created for the purpose of discovering new, talented, young artists and helping them to grow.

With the wish that the Pannaggi Prize may always contribute to strengthening the bond between art and manufacturing industry in the Marches, I would like to express my heartfelt appreciation to the winner of this third year, as well as to the promoting association. This important artistic and cultural event, so attentively organised every year, honours our entire region.



## Foglia-me

Paola Ballesi

11

Carta, gesso, polvere e pasta di cellulosa sono gli ingredienti fragili ed effimeri del lavoro *site-specific* che Serena Vallese ha allestito nelle sale espositive di Palazzo Buonaccorsi e che già nel titolo lancia l'analogia tra l'elemento vegetale e quello umano. Dunque "foglia-me" per raccontare del corso esistenziale fino a toccare le radici del proprio sé, come già Louise Bourgeois nelle sue opere, culminate con la serie *Topiary*, immaginava di fiorire adottando la pianta come «il simbolo di una persona» attraverso il quale si «prova il diritto a esistere...a crescere, a procreare».

Serena Vallese, nata a Giulianova nel 1981, dopo il diploma in pittura all'Accademia di Belle Arti di Macerata, consegue il diploma accademico del biennio specialistico in arti visive all'Accademia di Belle Arti di Brera, Milano, e da allora la ricerca sulla fragilità che accomuna uomini, esseri animati e cose è la costante della sua poetica.

Una fragilità indagata con l'occhio acuto dell'artista, che in essa vede non un limite ma una opportunità e una ricchezza per riflettere sulla vita che scorre rigenerandosi nel tempo senza soluzione di continuità tra passato e futuro, affidata esclusivamente all'inesauribile energia della natura. Una visione penetrante, perspicace e rigogliosa che Paul Klee, nella famosa metafora dell'albero presentata alla conferenza di Jena (1924), considera una dote peculiare dell'artista: «Permettetemi di ricorrere ad un paragone, il paragone con l'albero. In questo mondo proteiforme, l'artista si è dato da fare [...]. È così ben orientato da poter imporre un ordine alla fuga delle parvenze e delle esperienze. Questo orientamento nelle cose della natura e della vita, questo complesso e ramificato assetto, mi sia permesso di paragonarlo alle radici di un albero. Dalle radici affluiscono all'artista i succhi che ne penetrano la persona e i suoi occhi. In tal modo egli adempie alla funzione del tronco. Premuto e commosso dalla potenza del flusso della linfa, egli trasmette nell'opera ciò che ha visto. E come il fogliame degli alberi si dispiega in ogni senso nello spazio e nel tempo, così avviene con l'opera».

Anche l'opera di Serena si spande come un "foglia-me" con getti creativi che rappresentano la realtà in forma simbolica, significano qualcosa a proposito di essa e come tali sollecitano un'interpretazione che attivando la nostra funzione immaginativa ci rende partecipi della narrazione. E proprio la mancanza di standard interpretativi disponibili, se da una parte ci mette in rotta di "collisione con un'esperienza nuova", dall'altra permette di cogliere la novità del racconto. Infatti, come diceva Hannah Arendt, pensare "senza corrimano", costringe a bucare la superficie trasparente del reale per penetrare nelle profondità dove si rivelano nuove costellazioni di senso grazie ad alcuni indicatori fondamentali.

Innanzitutto il colore bianco pervasivo ed assorbente che, spiega Kandinsky ne *Lo spirituale nell'arte*, «agisce sulla nostra psiche come un grande silenzio, che per noi è assoluto. Interiormente risuona come un non suono, abbastanza simile a certe pause della musica, a quelle pause che interrompono solo temporaneamente lo svolgimento di una frase o di un contenuto e non solo la definitiva conclusione di uno svolgimento. È un silenzio, che non è morto ma

pieno di possibilità». Il bianco infatti è lo spartito su cui Serena Vallese modula il flusso dell'immaginario promuovendone la fluidità che rimane sospesa nel silenzio fluttuante tra le pareti bianche delle sale espositive come un'attesa che può essere soddisfatta a condizione che si intraveda la familiarità tra uomo e natura, che si colga il nesso indissolubile tra mondo umano e mondo vegetale. Così la gabbia-teca in primo piano che accoglie lo spettatore, con pareti rivestite di un fitto fogliame in pasta di cellulosa bianca, parla la lingua del naturale trascorrere nella precarietà, comune a tutti gli esseri viventi, tant'è che alcune foglie, pur fissate alla struttura saldamente una ad una, sono già cadute a terra e giacciono nella polvere.

Ma la consapevolezza del limite, quanto mai attuale per le sempre più frequenti catastrofi naturali dovute ai drammatici cambiamenti climatici e per la violenta pandemia da COVID-19 ad oggi non domata, è la vera forza che l'arte può mettere in campo per rigenerare le ferite e diventare motore silenzioso di cambiamento. L'immagine eterea in polvere di cellulosa al centro della terza sala infatti presenta un essere vivente, nella fattispecie una pianta completa di tutti i suoi organi che sembra tratta da un libro di botanica. Giace a terra immobile e inerme esposta alla *pietas*, e per la particolare postura sembra la rivisitazione in chiave fitomorfa della *Lezione di anatomia del dottor Tulp* di Rembrandt, o ancora il corpo spiaggiato di un cetaceo in agonia.

Un secondo indicatore proviene dalla tipologia del materiale connotato dalla leggerezza fino agli esiti del sottilissimo filo di polvere che disegna sul pavimento la sagoma del grande vegetale sopra descritto. Un'idea immanentizzata e racchiusa in una forma sensibile ma estremamente precaria, che rinuncia ad ogni enfasi visiva e tattile per delineare con materia bianca impalpabile ed effimera un corpo disteso a terra, ma ancora in vita. Le radici pescano nella terra mentre il fogliame disegna l'orizzonte di mondo che si espande oltre il pavimento sulla parete di fronte e quelle laterali con una panoramica di carte zeppe di fitti tronchi ravvicinati che preludono alla radura, quella che per Heidegger è la *Lichtung*, cioè lo spazio che si apre nel folto del bosco e consente di vedere ciò che altrimenti potrebbe restare per sempre nell'ombra.

La tecnica adottata è il terzo elemento che rende immediata ed esplicita l'intenzionalità dell'artista di forzare la capacità percettiva dello spettatore per mettere in luce immagini tanto lievi quanto potenti, come quelle impresse nelle carte dall'alternanza di pieni e di vuoti ottenuti da una processione di buchi fittissimi fatti con la punta dell'ago, un lavoro certosino che recupera l'antica tecnica dello spolvero. Il risultato viene letto sul rovescio della carta dove i fori in rilievo offrono figurazioni palindrome che possono essere lette indifferentemente da sinistra a destra e viceversa, e la rappresentazione non cambia. Il codice visivo adottato è il sistema più elementare di segnalazione, si tratta infatti di crittogrammi che applicano il sistema binario di pieno e vuoto che è all'origine del linguaggio visivo e in uso fin dall'antichità nelle tecniche musive, vascolari e in particolare nelle pratiche più vicine alla sensibilità femminile come il cucito e la tessitura, dove fin dai primordi per far spiccare la forma dal fondo omogeneo si sfruttava il contrasto tra "positivo" e "negativo".

Dunque un'arte al femminile quella di Serena, dove alla nota dominante del bianco, simbolo di tutto ciò che è *in nuce* e che deve nascere, fa da contrappunto la leggerezza del materiale usato, delicato come la carta e volatile come la polvere. Ma in realtà la sua è un'arte che supera i generi con la forza della ideazione che travalica i confini del reale per portarci nell'immaginario di un mondo a venire dove il bianco fa da schermo alla superficiale trasparenza della sovraesposizione per salvaguardare quella che Georg Simmel chiama "la proprietà privata interiore", che invece chiede la distanza per conservare il segreto della profondità. Un segreto che l'artista protegge nelle foto, parzialmente scorticate per far riapparire la carta abrasa sottostante che, liberata dell'immagine, si appresta a diventare schermo di proiezione di altre possibilità e altre *chances* guadagnate grazie a quei varchi di silenzio e di attesa. Come quelli raccolti e dipanati nel leporello, il libro d'artista composto da un'unica striscia di carta ripiegata su se stessa a fisarmonica con le pagine attraversate in orizzontale dal disegno ininterrotto di una treccia che custodisce il tempo nella sua integrità sottraendolo all'ossessiva fissità del presente.

Anche nell'installazione a parete, con attrezzi mutilati della loro funzione ma che mostrando la loro bianca protesi in gesso parlano di una nuova vita regalata da un bagno estetico molto più profondo di un semplice *maquillage*, l'artista cerca getti e infiorescenze di nuove possibilità. Una pervicace ricerca tra le pieghe del reale che sottoscrive nella lastra in alluminio in cui incide una sorta di preghiera che recita "uno dopo l'altro". Giaculatoria di un rituale dove la ripetizione delle parole ricalca la ripetizione dei gesti, manifestazione tangibile di un pensiero determinato a cambiare il mondo assecondandone i flussi, e che nella pratica quotidiana attiva una sorta di meditazione gestuale di sapore orientale per scavare dietro le apparenze.

In questo modo, con i suoi "giardini in movimento", Serena Vallese restituisce all'arte il valore culturale della bellezza che si veste di grazia perché non si espone all'abbagliante ipervisibilità, anzi, si sottrae allo sguardo consumistico vorace non animato da alcuna "pensosità" per farsi poetica narrazione, una narrazione privata ma avvolgente che a partire dal "foglia-me" sulle ali dell'immaginazione riesce a far germogliare nuovi pensieri e nuove pratiche toccando le corde più segrete di ogni cuore.



Paper, gesso, cellulose powder and paste are the fragile and ephemeral ingredients that make up the site-specific work that Serena Vallese presents in the Palazzo Buonaccorsi galleries. The title itself draws an analogy between vegetation and human elements. Thus, “foglia-me” is the title that narrates the existential path that reaches right down to the roots of our own self. Just as Louis Bourgeois in his works, culminating in the *Topiary* series, imagined that he could flourish by adopting a plant as «the symbol of a person» through which we «experience the right to exist... to grow, to procreate».

Serena Vallese, born in Giulianova in 1981, following her diploma in painting at the *Accademia di Belle Arti* in Macerata, obtained her academic diploma for her second-level degree in visual arts at the *Accademia di Belle Arti* in Brera, Milano. Since then the constant theme of her work has been the fragility that man, things and animated beings have in common.

A fragility examined with the acute eye of the artist, who sees not a limit but an opportunity and a richness to reflect upon the life that seamlessly flows and regenerates itself through time from the past to the future, fuelled by nothing but the incessant evolutionary becoming of nature. A penetrating, insightful and abundant vision that Paul Klee, in his famous tree metaphor presented at the Jena conference (1924), considered a special gift of the artist: «Allow me to employ a simile — that of a tree. The artist has come to grips with this multifarious world (...). He has such good orientation in it that he is able to bring order to the flux of appearances and experiences. This orientation in the things of nature and of life, this order with all its limbs and branches, I would like to compare to the root structure of the tree. From that structure juices flow upward to the artist, passing through him, through his eye. He is therefore standing in the place of the trunk. Moved and compelled by the power of those streaming juices, he conducts what he is looking at into the work. Like the crown of the tree, unfolding into visibility in every direction through time and space, that is how it also goes with the work».

Serena's work also unfolds like a “foglia-me” with creative buds that represent reality in symbolic form. They say something about reality and, in this way, they stimulate a certain interpretation which, by activating our imagination make us participate in the narration. On the one hand, the lack of available interpretative standards puts us into a “collision course with a new experience”, and on the other, it allows us to grasp the novelty of the story. As Hannah Arendt said, thinking “without a bannister”, forces us to break the transparent surface of what is real in order to penetrate the depths where new constellations of thought are revealed by certain fundamental indicators.

The first is the pervasive and absorbing white that, as Kandinsky explains in *Concerning the Spiritual in Art*, «White acts on our psyche like a great silence. So, it has this harmony of silence, which for us is absolute. It is like a non-sound, similar to many pauses in music that break temporarily the melody. It is not a dead silence, but one pregnant with possibilities». Indeed, white is the musical score upon which Serena Vallese modulates the flow of imagination giving impulse to the fluidity that remains suspended in the fluctuating

silence between the white walls of the gallery, just like an expectation that can only be satisfied when a familiarity emerges between man and nature, or when the indissoluble connection appears between the human and plant worlds. In this way, the cage-chest in the foreground that welcomes the viewer, with sides covered in a thick foliage made of white cellulose paste, speaks the language of the natural passing into that precariousness that is common to all living beings. Some leaves, in fact, despite being fixed solidly onto the structure have already, one by one, fallen to the ground and are lying in the dust.

But the consciousness of limitation, top of mind more than ever, both for the increasingly frequent natural catastrophes due to dramatic climate change and the violent COVID-19 pandemic which still remains unbeaten, is the real strength that art offers to heal wounds and to become the silent engine of change. The ethereal image in cellulose powder in the centre of the third room presents a living being, a plant, complete with all its organs, that looks as if it were taken from a book of botany. It lies on the ground, motionless and harmless, exposed to the *pietas*, and with its particular posture could suggest a phytomorphic revisitation of Rembrandt's *The Anatomy Lesson of Doctor Tulp*, or even the agonising body of a stranded whale.

The second indicator comes from the material that is characterised by its lightness up to the point of the very fine powder that traces the shape of the large plant described above. This an idea that has been materialised and captured in a shape that is sensitive but extremely precarious, a shape that shuns any visual and tactile attraction to delineate a body lying on the ground with impalpable and ephemeral white material, but still alive. The roots reach down into the earth while the foliage designs the horizon of the world that extends beyond the floor to the facing wall and side walls with a paper landscape that is packed with tree trunks just before the clearing. This, for Heidegger is the *Lichtung*, the space that opens up from the thick of the forest that allows us to see what would otherwise remain forever in the shadows.

The technique used is the third element that makes the intention of the artist immediate and explicit to force the viewer's perceptive capacity in order to highlight images that are both soft and potent. These images are imprinted onto the paper by a dense series of perforations made with a needle, a painstaking process reminiscent of the ancient technique of pouncing. The result is visible on the reverse of the paper where the holes in relief present palindromic representations that can be read equally from left to right or vice versa, and the represented figure does not change. This code is the most elementary system for visual communication. It consists of cryptograms that apply the binary system which is at the origin of visual language and which has been in use ever since ancient mosaic and vase-painting techniques. In particular, it is used in processes that are closer to feminine sensibility such as sewing and weaving, which, from the dawn of time, have employed the contrast between “positive” and “negative” to make forms appear from a homogeneous background.

Serena's art is therefore feminine, where the dominant note of white, the symbol of everything that is embryonic and that is about to be born, acts in counterpoint with the lightness of the material used, as delicate as paper and as volatile as powder. But in reality hers is an art that is outside classification with a strength of ideas that supersedes the limits of what is real to bring us into an imagined future world where white acts as a screen to the superficial transparency of excessive display in order to safeguard what Georg Simmel calls "inner private property", that requires distance to conserve the secret of depth. A secret that the artist protects in photographs, partially scraped to show the paper underneath that, freed of the image, becomes a screen for other possibilities that have been obtained from those narrow passages of silence and waiting. Just like the ones that are collected and unfolded in a concertina book, the artist's book is made up of a single strip of folded paper whose pages are horizontally traversed by the uninterrupted drawing of a braid that preserves the wholeness of time, removing it from the obsessive fixity of the present.

Also in the wall installation with mutilated tools that, by showing their white plaster prosthesis, speak of a new life offered by an aesthetic immersion that goes much deeper than mere *maquillage*, the artist is seeking buds and blossoms of new possibilities. This is a stubborn investigation into the folds of reality that she signs into the sheet of aluminium where she engraves a kind of prayer that recites "*uno dopo l'altro*" [one after the other]. A litany from a ritual where the repetition of words accompanies the repetition of gestures like a tangible manifestation of a thought that is determined to change the world by following its flow, which in everyday routine activates a kind of oriental meditation of gestures to dig behind appearances.

This is how, with her "gardens in movement", Serena Vallese restores the value of beauty as worship that is clothed in grace because it does not expose itself to glaring hyper-visibility. Indeed, it is far removed from the voracious consumer gaze that is empty of any thought process, to become a poetic narrative. It is a private but sweeping narration that, starting from the "*fogliame*" work and flying on the wings of imagination, succeeds in sprouting new thoughts and new practices by touching the deepest cords in every heart.



OPERE  
WORKS



*Foglia-me*

2020

Legno, ferro e pasta di cellulosa

Wood, iron and cellulose pulp

Misure variabili

Variable dimensions





*Foglia-me*

2020

Polvere di carta *Paper dust*

Misure variabili *Variable dimensions*





*Foglia-me*

2020

Ago su carta *Needle on paper*

135x410 cm



*Foglia-me*

2020

Ago su carta *Needle on paper*

135x135 cm







*Uno dopo l'altro*

2020

Carta, gesso e ferro *Paper, gesso and iron*

Misure variabili *Variable dimensions*





*Uno dopo l'altro*

2020

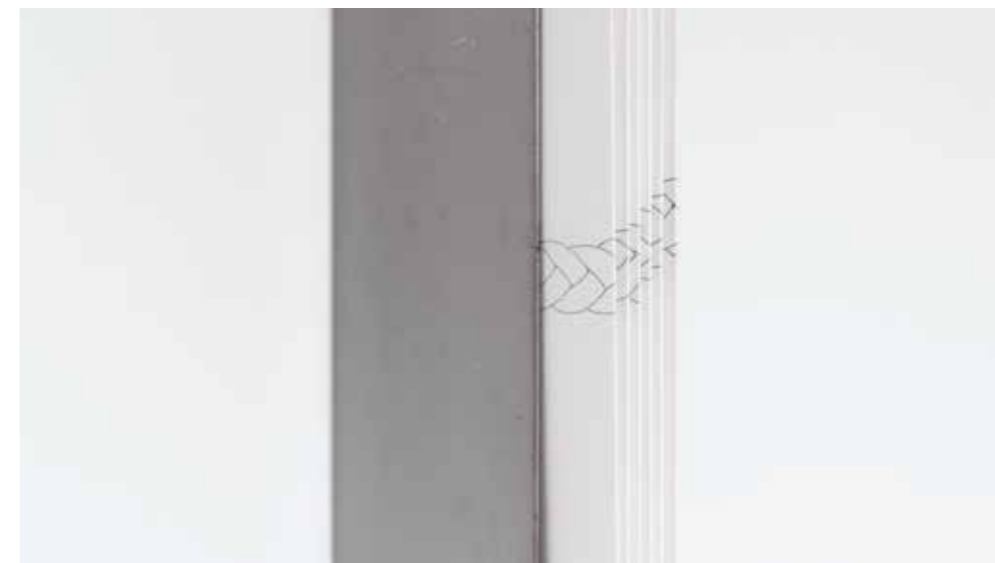
Tecnica mista su carta, ferro *Mixed media on paper, iron*  
75x135 cm



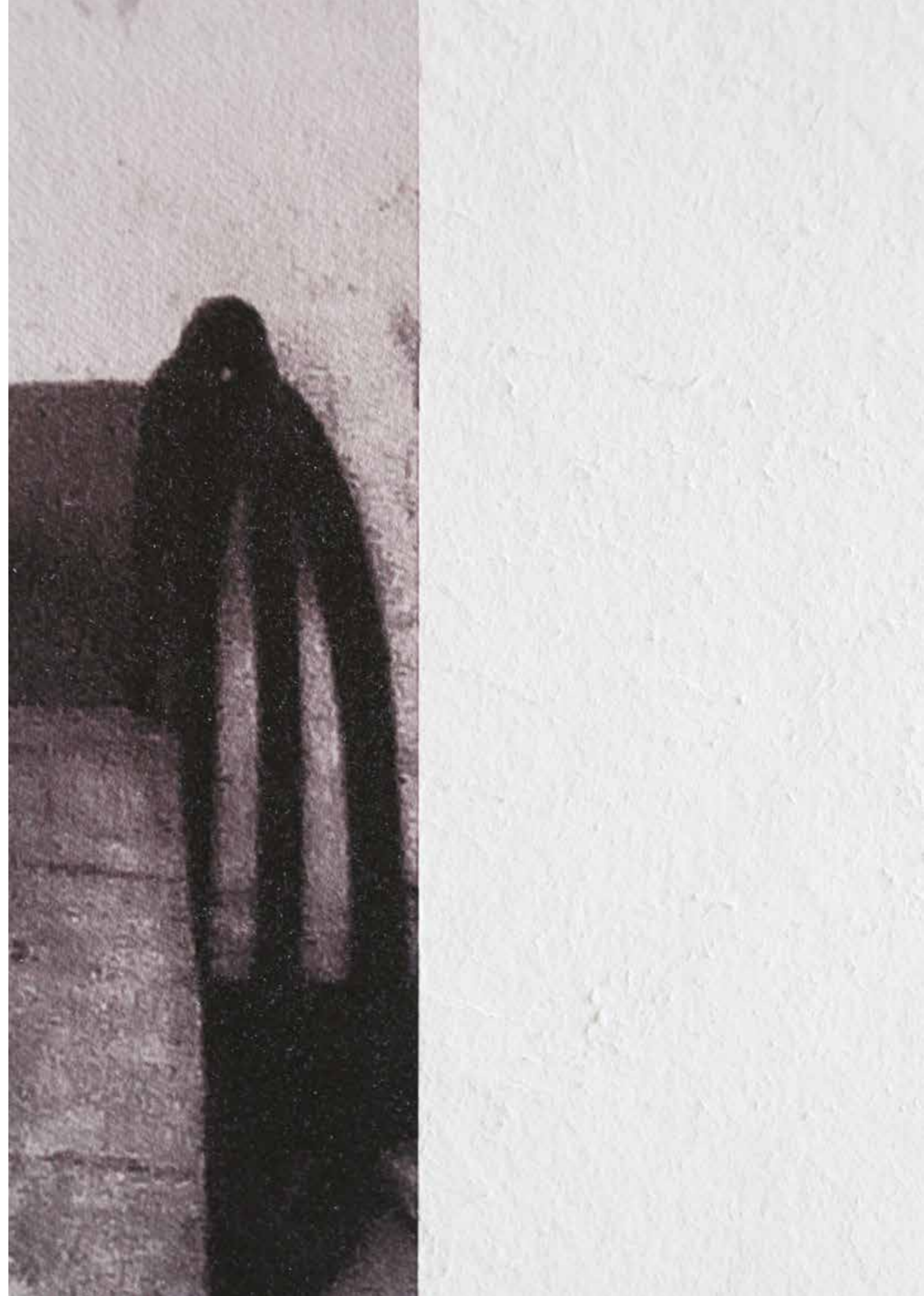
*Uno dopo l'altro*

2020

Tecnica mista su carta, ferro *Mixed media on paper, iron*  
105x90 cm







Particolare *Detail*



*Ricordi di un giardino*

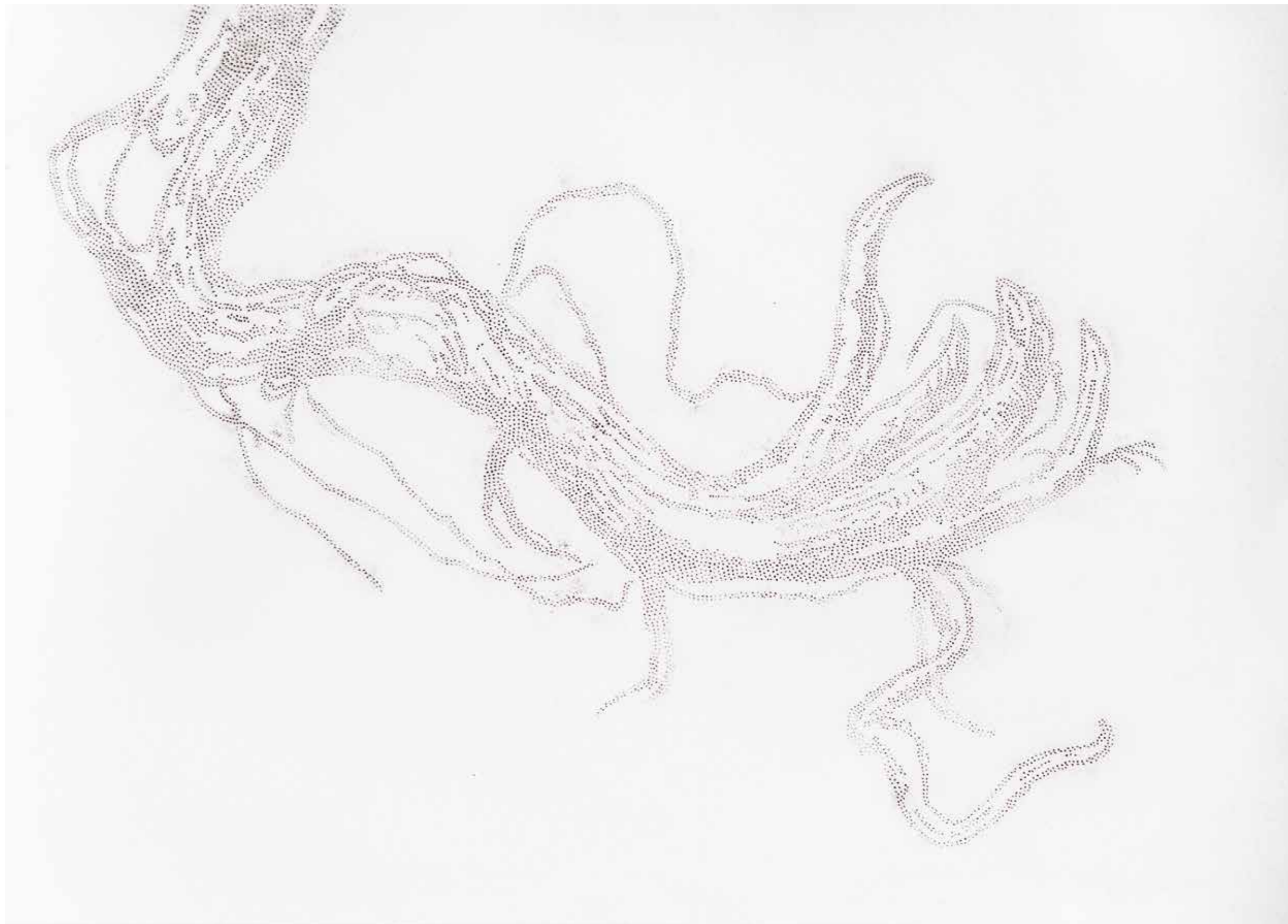
2015

Ago su carta *Needle on paper*

130x130 cm







*Ricordi di un giardino*

2020

Spolvero su carta, ago punta 2 *Dust on paper, needle tip 2*

75x105 cm



*Ricordi di un giardino*

2020

Spolvero su carta, ago punta 2.5 *Dust on paper, needle tip 2.5*

55x75 cm



## Valentina Falcioni intervista Serena Vallese

51

Una quiete lattescente cadenza le installazioni *site-specific* di Serena Vallese. Il biancore è un filo sericeo che cuce ogni elemento con la grazia di una rima baciata in una composizione poetica. L'assenza cromatica ha il potere di non distogliere lo sguardo che invece segue incantato il sentiero tratteggiato con cura dall'artista. Quelli che somigliano ad appunti sparsi, sciolti e concisi, progressivamente compongono un messaggio chiaro e rivelatore. In un istante gli occhi rimangono impigliati fra i *ricordi di un giardino* rigoglioso che bisbigliando, racconta la sua costante mutevolezza. Fronde, radici ed arbusti intrecciano – *uno ad uno* – la loro fragile esistenza, mostrano l'impronta lasciata da un destino ineludibile e permettono al tempo di scandire il loro naturale ciclo vitale. È così che un folto *foglia-me* si disvela. Anche in questo caso l'apparenza è ingannevole. La prosperità del cespuglio evoca stabilità, forza, resistenza, ma Serena ci ricorda che il respiro di ogni essere vivente determina l'esistenza di chi gli è a fianco.

VALENTINA FALCIONI. Quando gli occhi si posano per la prima volta sulle tue opere, si viene avvolti da una sensazione di armoniosa pacatezza. Lo sguardo scivola lento, incede con crescente coinvolgimento emotivo, penetra il dettaglio come se a guidarlo fosse il canto sottile di una Nereide. Poi, quasi all'improvviso, la pupilla si dilata per un leggero movimento ctonio. L'immaginazione penetra la sottotrama, dove i pensieri compiono un lento quanto inesorabile intrigo e simili a radici, si estendono per rigenerarsi. In Natura ciò che agita le profondità terrestri è spesso invisibile, eppure portentoso. Non trovi che ci sia una certa affinità con i tuoi lavori?

SERENA VALLESE. I miei lavori non sono immediati o di forte impatto, ma hanno bisogno di tempo per essere compresi. I cambiamenti si disvelano gradualmente. Solo uno sguardo attento può cogliere quelle piccole differenze o quei minimi interventi che a un occhio fugace possono sembrare inutili, ma in realtà giocano un ruolo centrale nel mio lavoro. È come un voler accompagnare lo spettatore pian piano verso un "mondo oltre", dove all'improvviso, quasi inconsapevolmente, si ritrova avvolto da una natura rarefatta, forte, ma al tempo stesso fragile ed esposta al divenire. Il tempo, quindi, è un elemento sostanziale e per tempo intendo una "processualità", una successione di istanti, di singoli momenti che si dispongono *uno dopo l'altro*.

FALCIONI. Carta, gesso, polvere e cellulosa sono i materiali che prediligi nella realizzazione di un'opera. Hanno la medesima origine, provengono dalla Terra. Sono accomunati dal loro carattere effimero ed evocano un'ineluttabile caducità. Se potessi abbinare dei versi alle tue forme espressive, di certo sceglierei Giuseppe Ungaretti: «Si sta come / d'autunno sugli alberi / le foglie». Eppure nei tuoi lavori non vi è traccia di inquietudine o deprimente senso d'impotenza. Traspare piuttosto una sensibile consapevolezza, un vago richiamo al concetto per cui «ciò che il bruco chiama fine del mondo, il resto del mondo chiama farfalla». Quanto è importante, dunque, il concetto di rinascita e rigenerazione nel tuo percorso creativo?

VALLESE. È davvero molto importante per me poiché implica un continuo divenire, un movimento, un cambiamento e quindi sottintende la vita. In

natura si assiste a tale circolarità anche se non sempre ce ne accorgiamo. In un totale silenzio ogni essere può rigenerarsi e rinascere in forme nuove: la natura è natura vivente, tutto è nuovo e allo stesso tempo è sempre antico. Si tratta di una totalità dinamica che pur rinnovandosi conserva la propria unità. È un processo infinito e l'uomo non è altro che un momento di questa evoluzione, di quest'azione irriducibile che non potrà mai possedere completamente. L'uso di materiali fragili come il gesso, la polvere di carta o la pasta di cellulosa, offrono la possibilità di indagare il carattere transitorio, quasi effimero dell'esistenza, nonché la circolarità del processo vitale scandito da nascita, vita e morte.

FALCIONI. Dalle tue composizioni affiora un profondo interesse per la botanica, ma soprattutto emerge una raffinata riflessione sulla ciclicità degli organismi vegetali. Fra petali di esile gesso, cortecce di carta traforate e radici in grani di polvere si estende un penetrante senso di precarietà, eppure la loro capacità di preservare e trasmettere la vita s'impone con quella delicatezza che ti contraddistingue. Le piante, inoltre, hanno spesso proprietà benefiche, sono in grado di lenire attraverso gocce della loro essenza. Credi che questo processo abbia una connessione con la catarsi aristotelica per cui l'arte è in grado di compenetrare l'anima, risollevarla da certi affanni e risanarla come un balsamo antalgico?

VALLESE. La botanica mi ha sempre affascinata. Ricordo che quando ero piccola mi piaceva sfogliare i libri su fiori o piante che mamma aveva sparsi per casa. Non so cosa mi attraesse di più, se i colori o le innumerevoli forme. Crescendo questa passione mi è rimasta: c'è stato un periodo in cui raccoglievo le foglie e le catalogavo. Poi con il tempo ho allargato il mio interesse. Ora cerco di conoscere anche le storie legate a questa o quella pianta e da qui parto per nuovi spunti. Penso comunque che nella natura l'uomo possa trovare un senso di tranquillità, quiete, sollievo, ma allo stesso tempo riesca a sentirsi parte di un tutto. Come diceva Spinoza la natura è "unità di materia e spirito", è una totalità dinamica e il suo è un processo infinito. La natura segue le stagioni, ha le proprie regole e si conforma a schemi ben precisi, cui l'uomo non può opporsi, ma solo adeguarsi e riflettere sull'esile transitorietà della vita.

FALCIONI. Per Galileo Galilei "le cose sono unite da legami invisibili. Non puoi cogliere un fiore senza turbare una stella". Ogni giorno compiamo gesti che seppur impercettibili sono destinati a lasciare una traccia. Anche nell'apparente immobilismo, un flebile respiro può innescare una reazione con esiti impensabili. Qualcuno parla di "Effetto farfalla". Spesso le conseguenze non sono immediatamente ravvisabili, si rimane in bilico in uno stato di inconsapevolezza. Altre volte le ripercussioni si palesano all'istante. Pensi di aver trasferito questo processo in alcune tue installazioni?

VALLESE. Penso che queste caratteristiche si ritrovino spesso nei miei lavori. Ad esempio nell'installazione *Foglia-me*, pensata e realizzata appositamente per gli spazi di Palazzo Buonaccorsi, molti elementi esistono e trovano forza nella loro totalità. Le foglie all'interno della gabbia sono incastrate, una ad una, nella fitta maglia e si sostengono vicendevolmente. Basta un movimento sbagliato, un piccolo tocco o un imprevisto ad innescare una sorta di reazione a catena e farle cadere a terra. Lo stesso può succedere per il lavoro con la polvere di carta, dove un piccolo soffio di vento può spazzare via ogni grano in un istante. In questo apparente immobilismo

tutto può prendere vita, così come accade in un giardino, dove nella quiete assoluta e nell'apparente stasi si hanno cambiamenti continui.

FALCIONI. Vi è un elemento che avvolge, armonizza e contraddistingue l'intera tua produzione. Si tratta di una precisa scelta visiva che di certo influisce su una capacità percettiva condizionata da millenarie incrostazioni socio-culturali. Tradizionalmente associato alla purezza priva di turbamenti, al silenzio che assorbe il chiasso, al nutrimento primigenio e all'assenza che precede ogni inizio, il bianco scandisce e lascia vibrare ogni tua opera. Cosa ha innescato questa predilezione cromatica?

VALLESE. Venendo da studi scientifici, i primi anni d'Accademia sono stati caratterizzati dalla curiosità di sperimentare, apprendere le varie tecniche, utilizzare le diverse tipologie di colore. Avevo bisogno di trovare la mia strada. Allora più stendevo i colori sulla tela e maggiore era l'esigenza di toglierli, fino a quando ho capito che il bianco era il mio colore. Per Vassily Kandinsky "il bianco agisce sulla nostra psiche come un grande silenzio" e questo è ciò che più mi affascina perché il silenzio non è un non suono, anzi è possibilità, presenza. L'assenza di suoni o la pausa, se parliamo in termini musicali, è invece traccia, esistenza e questo mi fa pensare alla musica di John Cage e a quella minimale.

Serena Vallese's site-specific installations emanate a quiet, milky-white cadence. The whiteness is a silky thread that sews together every element with the grace of rhyming couplets in a poem. The chromatic absence has the power to hold our enchanted gaze as it follows the path carefully traced out by the artist. What appear as scattered, untethered and concise notes progressively compose a clear and revealing message. In an instant, our eyes become entangled in the *ricordi di un giardino*, a luxuriant and whispering garden that recounts its constant mutability. Fronds, roots and shrubs weave *uno ad uno* – one by one – their fragile existence showing the imprint left by an inextricable destiny and allowing time to beat out the rhythm of their natural life cycle. It is thus that a dense foliage – “*foglia-me*” – reveals itself. Once again, appearances are deceptive. The prosperity of the shrub evokes stability, strength and endurance, but Serena reminds us the breath of every living being determines the existence of the being that lives alongside it.

VALENTINA FALCIONI. When our eyes meet your works for the first time, we are enveloped by a feeling of harmonious calm. Our gaze slides slowly, it proceeds with growing emotional involvement, it penetrates the details as if guided by the delicate song of a sea nymph. Then, unexpectedly, our pupils dilate in a light underground movement. Our imagination penetrates the subplot, where our thoughts envisage a slow and inexorable intrigue and, just like roots, extend out to then regenerate. In Nature, whatever agitates the depths of the earth is often invisible, and yet it is portentous. Don't you find that there is a certain affinity in this with your works?

SERENA VALLESE. My works are not immediate or strongly impactful, they need time to be understood. Changes reveal themselves gradually. Only an attentive gaze can perceive those small differences or those minimal touches that to a fleeting eye could seem useless, but they really play a central role in my work. It's like a desire to accompany the viewer slowly towards a “world beyond”, where suddenly, almost inexplicably, he finds himself enveloped in a rarefied natural environment, that is both strong and fragile and exposed to the process of becoming. Time is thus a substantial element. And by “time” I mean a “process”, a succession of instants, of single moments that are arranged *one after the other*

FALCIONI. Paper, gesso, powder and cellulose are the materials that you prefer in the creation of your works. They have the same origin, they come from the earth. They are all ephemeral in character, and they all evoke an inescapable frailty. If I could match a work of poetry with your expressive shapes, I would certainly choose the verses of Giuseppe Ungaretti: “We are as / in autumn / on branches / the leaves”. Yet in your work there is no trace of apprehension or a depressing sense of powerlessness. What emerges is a perceptible awareness, a faint call to the concept whereby “what the caterpillar calls the end of the world, the rest of the world calls a butterfly”. How important, therefore, is the concept of rebirth and regeneration in your creative path?

VALLESE. It's really very important for me as it suggests a continuous becoming, a movement, a change and so it implies life itself. In nature we can

witness this circularity even though we do not always realise it. In total silence every being can regenerate itself and be reborn into new forms: nature is living nature; everything is new and at the same time is always ancient. It's a dynamic whole that, although it renews itself, retains its unity. It's an infinite process and man is no more than a moment in this evolution, in this irreducible action that he can never possess completely. The use of fragile materials like gesso, paper powder or cellulose paste offer the chance to examine the transitory, almost ephemeral character of existence, as well as the circularity of the process of life measured out by birth, life and death.

FALCIONI. Your compositions have led to a profound interest for botany, but in particular, a refined consideration has emerged regarding the cyclicity of plant organisms. A penetrating sense of precariousness extends out of petals of thin gesso, perforated paper bark and roots made of powder. And yet they have a prevailing capacity to preserve and transmit life with a delicacy that is your hallmark. Plants also often have beneficial properties, drops of their essence have soothing effects. Do you believe that this process has a connection with Aristotelian catharsis whereby art can permeate the soul, raise it out of anguish and restore it like a painkilling balm?

VALLESE. Botany has always fascinated me. I remember when I was a child, I liked leafing through books about flowers and plants that my mother had put around the house. I don't know what attracted me more, the colours or the countless shapes. As I grew up this passion stayed with me: there was a period when I used to gather leaves and catalogue them. Then, over time, I broadened my interest. Now I also try to find out the stories linked to one plant or another and each one can become a new starting point. In any case, I think that in nature man can find a sense of tranquillity, stillness, relief, but at the same time he can feel part of the whole. As Spinoza said, nature is “unity of matter and spirit”, it is a dynamic totality and its process is infinite. Nature follows the seasons, has its own laws and adheres to a precise framework, that man cannot oppose. He can only adapt and consider the fragile transience of life.

FALCIONI. For Galileo Galilei “things are connected by invisible bonds, you can't pick a flower without disturbing a star”. Every day we do things that may be imperceptible, but which inevitably leave a trace. Even in apparent immobility, a gentle breath can set off a reaction with unthinkable consequences. Some people talk of the “butterfly effect”. Often, we don't see what the consequences are, and we are suspended in a state of unconsciousness. Other times, the repercussions are immediately obvious. Do you think you have transferred this process into some of your installations?

VALLESE. I think these characteristics often appear in my works. For instance, in the *foglia-me* installation, which was conceived and created specifically for the spaces of Palazzo Buonaccorsi, many elements exist and find their strength in their wholeness. The leaves inside the cage are fitted, one by one, into the dense mesh and they support one another. All it takes is a wrong movement, a slight touch or something unexpected to trigger off a sort of chain reaction to make them fall to the ground. The same thing can

happen when you work with paper powder, where a little gust of wind can sweep away every particle in an instant. In this seeming immobility everything can come to life, just as in a garden, where in absolute stillness and apparent stasis there are continuous changes.

FALCIONI. There is something that envelops, harmonises and distinguishes the whole of your work. It's a precise visual choice that certainly influences a perceptive capacity conditioned by thousand-year-old socio-cultural incrustations. Traditionally associated with purity devoid of disturbance, with silence that absorbs the din, with primigenial nutrition and with the absence that precedes all beginnings, white defines the rhythm of all your works and enables them to vibrate. What started off this colour preference?

SERENA VALLESE. Having come from scientific studies, my first years at the Academy were characterised by a curiosity to experiment, to learn the various techniques and to use the different types of colour. I needed to find my way. So, the more I laid colours on the canvas, the more I felt the need to take them away, until I understood that white was my colour. For Vassily Kandinsky "white acts on our psyche like a great silence" and this is what fascinates me most because silence isn't a sound, it's a possibility, it's presence. The absence of sounds or a pause, if we're talking in musical terms, is trace, existence, and this makes me think of the music of John Cage and minimal music.



Serena Vallese è nata a Giulianova il 18 agosto del 1981. Dopo la maturità scientifica conseguita al Liceo “M. Curie” di Giulianova, nel 2000 si iscrive alla Scuola di Pittura dell’Accademia di Belle Arti di Macerata e con il progetto Erasmus frequenta la School of Fine Art and Design di Manchester, dove sperimenta una ricerca artistica molto avanzata sul versante dell’installazione. Concluso il percorso accademico a Macerata, completa la formazione artistica al biennio specialistico in arti visive dell’Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. Dal 2003 espone in mostre sia collettive che personali e partecipa per cinque anni al progetto GODART, una settimana di laboratori d’arte a cura di Enzo De Leonibus presso il Museo Laboratorio di Città Sant’Angelo (PE).

Nel 2006 e 2007 viene selezionata tra gli studenti di Brera per il *Salon I* allestito al Museo della Permanente e partecipa a diversi workshop tra cui quello condotto dall’artista Umberto Cavenago.

Nel 2011 espone a *Tracarte*, Biennale di opere di carta a cura da Loredana Rea che poi curerà nel 2014 la sua prima personale alla Galleria Studio Arte Fuori Centro di Roma dal titolo *In un Giardino*.

Nello stesso anno è finalista al “Premio Arte” bandito da Mondadori e prende parte ad una residenza d’artista “Ja Ram 2014” con i maestri Kim Sung Heun e Lee Pil Soo in Corea del Sud.

Nel 2016 viene scelta per la residenza/workshop “Ritratto a mano 3.0” con l’artista Gianni Caravaggio, curata da Giuliana Benassi, a Caramanico Terme (PE) e nello stesso anno viene selezionata alla 66<sup>a</sup> Rassegna Internazionale d’Arte Premio G. B. Salvi a Sassoferrato.

Vive e lavora a Montone (TE).

Serena Vallese was born in Giulianova on 18 August 1981. After completing her science studies at the *Liceo M. Curie* in Giulianova, in 2000, she started attending the School of Painting at the *Accademia di Belle Arti* in Macerata. She went to the School of Fine Art and Design in Manchester for an Erasmus project, where she discovered highly advanced techniques relating to installations. Following her studies in Macerata, she completed her artistic training with a second-level degree in visual arts at the *Accademia di Belle Arti di Brera* in Milan. Since 2003 she has presented solo and collective exhibitions and for five years has participated in the GODART Project, a week of art workshops directed by Enzo De Leonibus at the *Museo Laboratorio* in Città Sant’Angelo (PE).

In 2006 and 2007 she was selected from the students at Brera for the *Salon I* presented at the *Museo della Permanente* and she participated in several workshops including that directed by the artist Umberto Cavenago.

In 2011 she participated at the *Tracarte*, the biennial for works in paper under the direction of Loredana Rea who then in 2014 went on to direct her first solo exhibition entitled “In un Giardino” at the *Galleria Studio Arte Fuori Centro* in Rome.

In the same year, she was a finalist at the “*Premio Arte*” organised by Mondadori and she was the artist in residence for “Ja Ram 2014” with the masters Kim Sung Heun and Lee Pil Soo in South Korea.

In 2016 she was selected for the residence/workshop “*Ritratto a mano 3.0*” with the artist Gianni Caravaggio, directed by Giuliana Benassi, at Caramanico Terme (PE) and in the same year she was selected for the 66<sup>th</sup> *Rassegna Internazionale d’Arte G. B. Salvi Award* in Sassoferrato.

She lives and works in Montone (TE).



## Mostre personali e collettive

Solo and collective exhibitions

60

### 2020

*Tracarte 8*, Biennale di opere di carta, a cura di Vito Capone, Fondazione Banca del Monte (FG).

*Factory 1*, collettiva a cura di Berardo Montebello, RespirArt Gallery, Giulianova (TE).

### 2019

46° Premio Sulmona, Rassegna Internazionale di Arte Contemporanea, Museo Civico Diocesano, (AQ).

*Mens Agitat Molem, lo spirito vivifica la materia*, personale a cura di Luciano Mei, Galleria Contemporaneamente Arte, Civitanova Marche, (MC).

*Accesa*, arte illuminata, collettiva a cura di Serena Scolaro, Palazzo Parisse, Montepredone (AP).

### 2018

*Tracarte 7*, Biennale di opere di carta, Foggia.

### 2017

*Casoli Pinta*, VI Biennale nazionale di pittura murale, a cura di Massimo Consorti, Museo Archeologico, Atri (TE).

*Any friends Where you are*, collettiva a cura di Armando Minopoli, Galleria Anywhere Art Company, Napoli.

### 2016

66° Rassegna Internazionale d'Arte G.B. Salvi, Sassoferrato (AN).

*Ritratto a mano 3.0*, Residenza/workshop con Gianni Caravaggio, a cura di Giuliana Benassi, Caramanico Terme (PE).

*Musica e Arte alla sala Trevisan*, personale a cura di Maria Luisa De Santis, Giulianova (TE).

### 2015

*Il sogno verde*, collettiva a cura di Antonio Capaccio e Claudia Rozio, Villa Gregoriana, Tivoli.

*Il mattino dove non saremo più*, personale a cura di Daniele De Angelis, Spazio NovaDea, Ascoli Piceno.

### 2014

*In un Giardino*, personale a cura di Loredana Rea, Galleria Studio Arte Fuori Centro, Roma.

*AIA, Amore International Art*, collettiva a cura di Lee Pil Soo e Kim Sung Heun, Seoul (Corea).

*C-Arte*, collettiva a cura di Luciano Mei, Galleria Contemporaneamente Arte, Civitanova Marche (MC).

### 2013

*Ottobre all'Abbazia*, collettiva a cura di Daniele De Angelis, Abbazia San Ruffino, Ascoli Piceno.

*Cartaria*, collettiva Studio Arte Fuori Centro, Roma.

### 2012

*Ancona a mano libera*, collettiva Museo Tattile Statale Omero, Mole Vanvitelliana, Ancona.

*In\_testo, Con\_testo, Ri\_contesto*, rassegna del Libro d'Artista contemporaneo, Galleria Contemporaneamente Arte, Civitanova Marche, (MC).

*Land Art, poesia della materia*, residenza d'artista, a cura di Carlo Bachetti, testo critico Alessandra Morelli, Colle San Marco, Ascoli Piceno.

*Credere la luce 2*, collettiva a cura di Maria Luisa De Santis, Museo d'Arte dello Splendore, Giulianova (TE).

### 2011

*In on paper*, collettiva a cura di Margherita Labbe, Laboratorio

delle arti, Piacenza.

*Artika*, festival di arte contemporanea, Recanati (MC).

*Cellardoor*, collettiva a cura di Manuel Munoz Segura, Spazio Statuto, Milano.

### 2010

*L'Universo dentro*, mostra di arte e scienza, collettiva a cura di A. Angelici e S. Sandrelli, Milano.

### 2009

*Passaggi di Stato, (S) materializzazioni di mondi poetici*, collettiva a cura di Matteo Bergamini, Spazio per le Arti contemporanee del Broletto, Pavia.

*ApeRTO*, incontri di arte contemporanea, collettiva a cura di Paquale Ruocco, direzione artistica Massimo Bignardi, Fes Show Room, Minori (SA).

*Amodanea - incontro ad armi dispari*, Polo Museale di Pioraco, (MC).

### 2008

*Pangea*, collettiva a cura di Alice Spadacini e Matteo Fontana, Galleria Formentini, Milano.

*Dinamiche transitorie*, collettiva a cura di Maura Lauri, Attic Studio, Medesano, Parma.

### 2007

*GODART*, collettiva a cura di Enzo De Leonibus, Città Sant'Angelo, (PE).

### 2006

*Salon I*, collettiva Museo della Permanente, Milano.

### 2003

53° Rassegna Internazionale d'Arte G.B. Salvi, Sassoferrato (AN).

